

Al Carignano, ore 19,30

“Carmen, emblema di una ribelle che lotta contro i cliché sociali”

laia Forte protagonista del testo scritto da Moscato

Intervista

SILVIA FRANCIA

Una **Carmen** napoletana che non muore nel finale. Di più: una **Carmen** che prende la parola e racconta da sé la sua storia di passione e anarchia.

Ti fa innamorare del suo personaggio, laia Forte, quando ne parla, tanto sembra esserne catturata lei stessa. Complice il regista **Mario Martone** che ha deciso, la stagione scorsa, di affrontare il lavoro di Bizet/Merimée secondo un taglio inconsueto, mixando un testo scritto per l'occasione da Enzo Moscato e

le musiche eseguite live, con la consueta vitalità e echi etnopop, dall'Orchestra di Piazza Vittorio. Dopo una lunga tournée, ora lo spettacolo - che vede in scena, oltre alla Forte e a Roberto De Francesco (José), anche Ernesto Mahieux, Giovanni Ludeno, Anna Redi, Francesco Di Leva, Houcine Ataa, Raul Scebba, Viviana Cangiano e Kyung Mi Lee - torna al Carignano, da questa sera (ore 19,30) sino a domenica, per la stagione dello Stabile. Cosa si aspetta da questa nuova sortita torinese, laia?

«Di essere nuovamente bene accolta dagli spettatori. Le premesse, d'altronde, ci sono, dal momento che questo spettacolo ha catturato il pubblico in tante città italiane e anche in Romania. Merito di una storia di culto, di un personaggio archetipico, ma anche di un allestimento che rilegge il “canone” a mezza via tra l'opera pop e la tragedia greca. Una messinsce-

na che può essere fruita a livelli diversi e che arriva al pubblico con grande facilità, complice anche l'uso del dialetto, che la rende molto musicale».

Chi è la «sua» Carmen?
«Intanto, dal momento che l'azione da Siviglia si sposta a Napoli, lei non è la zingara gitana della tradizione, ma una napoletana che vive nei bassi, circondata da avventurieri di bassa lega e piccoli malavitosi. Poi, nella versione di Moscato e **Martone**, **Carmen** non muore, ma viene accecata da José, e questa sua menomazione la segna come uno stigma, un segno di diversità».

Quasi una versione al femminile di quell'Edipo che, secondo Hölderlin aveva «forse un occhio di troppo»?

«In un certo senso: la stessa **Carmen** dice che José, “ferendole le pupille le ha dato, malgrado tutto, un'altra vista”. Quanto a se stessa, la protagonista si definisce “puttana e fi-

losofa”, praticamente una colta signora dei bordelli. Sicuramente è l'emblema di una donna ribelle, che lotta drammaticamente con i cliché e con le convenzioni sociali e familiari.

In questo senso, potrebbe quasi diventare un modello, per quanto estremo».

Quanto le somiglia?
«Se parliamo della sua vitalità mi fa molto eco, ma io non ho, se non in maniera minima, il suo dirimpente coraggio. In ogni caso, l'incontro con un personaggio così forte ti regala molto in termini di riflessione esistenziale».

Che rapporto ha laia con Torino, che ormai frequenta professionalmente da anni?

«Intanto è una città che, con le sue vie dritte e squadrate, mi aiuta a mettere ordine nel caos dei miei pensieri. E poi, quante emozioni teatrali: oggi con **Mario Martone**, ieri, nella Torino olimpica, con un mito come Luca Ronconi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Torino con le sue vie dritte e squadrate mi aiuta a mettere ordine nel caos dei miei pensieri

L'allestimento piace perché rilegge il testo tradizionale a mezza via tra l'opera pop e la tragedia greca



Prostituta un po' filosofa

laia Forte protagonista di «Carmen» per la regia di Martone torna a Torino dopo aver recitato anche nel 2006 diretta da Luca Ronconi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.